

PANEL 11

Usi e abusi della storia: nuove dinamiche e interazioni fra dimensione locale, nazionale e sovranazionale

PANEL COORDINATO DA **FILIPPO FOCARDI** (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA)

ABSTRACT

Gli studi sulla memoria hanno avuto nel nuovo millennio un notevole sviluppo, stimolato anche dalla diffusione della Public History. Questo ci consente oggi di affrontare con strumenti critici più raffinati il dibattito sull'uso pubblico della storia avviato ormai trent'anni fa da Nicola Gallerano sulla scorta di Jürgen Habermas. In particolare si è notevolmente approfondita la nostra riflessione sull'uso e spesso abuso politico che del passato viene fatto dai soggetti pubblici nell'arena delle memorie, con tradizionali obiettivi di legittimazione, ma anche di definizione identitaria, di connotazione ideologica, di configurazione della sovranità. Al contempo questa pratica è stata analizzata in termini più articolati e dinamici; e messa in relazione con le azioni e reazioni dei soggetti individuali e collettivi cui tali politiche sono rivolte.

Il panel che presentiamo intende offrire ulteriori spunti in questa direzione, riflettendo sui diversi livelli di intervento istituzionale sulla memoria pubblica, fra dimensione locale, nazionale e sovranazionale, con attenzione alle modalità e agli strumenti di intervento, così come alle differenti reazioni da parte delle rispettive comunità, nelle loro varie articolazioni. Indubbiamente lo Stato rimane il produttore più rilevante e incisivo di politiche memoriali, sia attraverso leggi sanzionatorie che promozionali; e nell'ultima fase abbiamo visto fiorire l'istituzionalizzazione di "giorni della memoria", di provvedimenti antinegazionisti, di rivendicazioni nazionali motivate attraverso il ricorso più o meno strumentale al passato. Ma la riarticolazione degli enti locali e le risposte comunitarie alla globalizzazione hanno dato inedito spazio anche all'azione memoriale di Regioni e Comuni, che tra l'altro rivestono un particolare rilievo, oltre che come soggetti normativi, come committenti degli agenti di Public History sul territorio. Inoltre si può riscontrare una presenza sempre più attiva anche delle istituzioni europee nel campo delle politiche memoriali, con interventi significativi sul piano politico e culturale, che hanno sollecitato risposte differenziate e innescato dinamiche transnazionali.

L'obiettivo del panel è quindi riconsiderare la configurazione spaziale delle politiche della memoria, con particolare riferimento alla storia del Novecento italiano ed europeo, esaminandone le nuove dinamiche e interazioni a differenti livelli.

Memorie sussidiarie? Il 'caso nord-est' e le politiche memoriali degli enti locali

MIRCO CARRATTIERI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MODENA E REGGIO EMILIA)

Il mio intervento intende sondare l'azione memoriale delle Regioni e degli Enti Locali italiani a proposito della storia del Novecento, prendendo come punto di partenza cronologico la riforma istituzionale del 2001. Utilizzerò come caso di studio l'area nord-orientale del paese, che ha avuto un ruolo centrale sia in occasione del Centenario della Grande guerra che nel dibattito sulla memoria "della complessa vicenda del confine orientale".

Se la portata internazionale delle questioni ha messo in primo piano l'azione delle istituzioni centrali (si pensi alla legge 92 2004 istitutiva del "giorno del ricordo"), non deve essere trascurato il peso delle decisioni assunte in ambito regionale e locale, che con essa interagiscono in modo dinamico, sia in forma di stimolo che di ricaduta sul territorio. In particolare mi occuperò delle prese di posizione dei Consigli regionali del Friuli (26 marzo 2019) e del Veneto (23 febbraio 2021); e dell'azione dei Comuni dell'area. Farò accenno anche ai corrispettivi locali sloveni e croati e ad alcune dinamiche transnazionali. Cercherò infine di inserire questa vicenda nel quadro complessivo delle leggi regionali sulla memoria che hanno trovato un nuovo riferimento nella legge 3 2016 della Regione Emilia Romagna.

In generale intendo rilevare, attraverso i dibattiti innescati nelle opinioni pubbliche locali e l'esperienza della rete degli Istituti storici della Resistenza, come tali politiche degli enti locali abbiano un impatto molto significativo sulle esperienze didattiche e sulle pratiche di Public History.

Putin e la riscrittura della storia

ANTONELLA SALOMONI (UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CALABRIA)

L'attenzione sarà rivolta all'interazione di eredità diverse e al rapporto con il passato nazionale nella Russia contemporanea. Il ruolo odierno delle discipline storiche in Russia sarà preso in esame attraverso l'analisi delle seguenti tematiche:

1. le interpretazioni della storia di Vladimir Putin;
2. le riabilitazioni (il ritorno di Stalin nel pantheon dei grandi leader russi; la memoria delle guerre; il passaggio dalle ricorrenze comuniste a nuove-antiche celebrazioni di eventi storici; la rivalutazione di personaggi ed eventi di carattere spiccatamente nazionalista);
3. le rimozioni (la cancellazione di figure simboliche nella transizione democratica; la revisione della toponomastica; la proibizione di simboli totalitari);
4. le leggi memoriali (contenuti, modalità di applicazione, conflittualità tra diverse letture nazionali, 'concorrenza' delle vittime);
5. le istituzioni (Commissione presidenziale per contrastare i tentativi di falsificazione della storia a danno degli interessi russi; Società storica Russa, ecc.);
6. la nuova concezione del patriottismo, inteso come lealtà verso uno Stato forte e centralizzato, meglio attrezzato per salvaguardare gli interessi nazionali.

Quando la politica scrive la storia. La Risoluzione del Parlamento europeo del 19 settembre 2019 sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa

LUIGI CAJANI (GEORG-ECKERT-INSTITUT FÜR INTERNATIONALE SCHULBUCHFORSCHUNG, BRAUNSCHWEIG)

Nel settembre del 2019 il Parlamento ha approvato una risoluzione "sull'importanza della memoria europea per il futuro dell'Europa", nella quale si toccava un tema cruciale della storia contemporanea europea, cioè l'equiparazione di nazionalsocialismo e comunismo nella categoria del totalitarismo. In primo luogo si affermava che la firma del patto Molotov-Ribbentrop aveva "spianato la strada allo scoppio della Seconda guerra mondiale", e poi si continuava parlando della politica di oppressione esercitata dall'Unione sovietica dopo la guerra fino al 1989.

Si sottolineava poi che “i crimini dello stalinismo e di altre dittature” non erano stati giudicati e puniti, a differenza di quelli nazisti, e si accusava l’attuale governo russo di “insabbiare i crimini del regime comunista ed esaltare il regime totalitario sovietico”, impedendo lo sviluppo democratico della società russa, che veniva invitata “a confrontarsi con il suo tragico passato”: un invito chiaro a opporsi al proprio governo.

Questa risoluzione rappresentava l’esito di un lungo impegno degli Stati che si trovavano un tempo al di là della cortina di ferro per ottenere una condanna del comunismo e dell’Unione sovietica a fianco della condanna del nazismo; e colpisce per il tono inconsuetamente duro in un testo politico con risvolti diplomatici, giacché era previsto che questa risoluzione venisse trasmessa alla Duma russa.

Nel mio intervento intendo soffermarmi sulle reazioni negative che vennero sia dagli ambienti culturali e politici di sinistra, soprattutto in Italia, Germania e Francia, sia sui commenti degli storici, che riguardarono non solo l’interpretazione storiografica data dal Parlamento europeo, ma più in generale l’uso della storia a fini politici.